Un momento del concerto milanese degli Ub-40

**Il concerto.** Gli Ub 40 a Milano

# Come è acido questo reggae

**Sarà che il reggae muoveva gli animi e le coscienze, sarà che oggi preferisce far muovere le gambe a tempo, ma il Palatrussardi l'altra sera, per la prima italiana degli Ub40, sembrava un gigantesco dancing. Un buon successo per il gruppo inglese, che compie in questi mesi i suoi dieci anni di attività, ma anche la sensazione che di reggae nella sua miscela ne sia rimasto davvero poco**

ROBERTO GIALLO

MILANO Strano che nessuno ci abbia pensato, finora, a mettere davanti al reggae degli Ub40 l'antipatico aggettivo «acid» Ormai è la moda imperante e quella parolina, che aveva ragioni musicali da un po' di tempo figura ovunque si abbia una copia ben diversa dall'originale. Se c'è l'acid house, se l'acid jazz è l'ultimo grido, chissà che non arrivi anche l acid folk Quanto all'acid reggae forse ci siamo gli Ub40 ce la mettono tutta per coprire il posto vacante e recitano la loro parte in modo divertente, trascinante, ben colorato Hanno, come ogni ensemble di musicisti reggae, il problema di aver perso Bob Marley, capo guida spirituale e maestro indiscusso Anche Peter Tosh, l'erede, se n'è andato, e il reggae non è più quello di un tempo

Così gli Ub40 (il nome viene dritto dal modulo che i giovani inglesi compilano per ottenere il sussidio di disoccupazione) mantengono la base ritmica, aggiungono fiati in abbondanza, giocano di tastiere e trasformano il ritmo ipnotico della musica dei rasta in una dance movimentata e un po ridondante a causa delle elettronica usata a piene mani Il risultato non è sgradevole, anche se lontano mille miglia dall originale era una musica sacra e ora è oggetto da discoteca, era ipnotica e ora è agitata era reggae e ora è reggae con venature funky, o acid-reggae, o semplicemente dance Per fortuna il mercato musicale non tiene più conto dei purismi e dei distinguo stilistici, così anche gli Ub40 si tengono stretti la loro gloria non eccelsa ma meritata, e girano il mondo ininterrottamente

Anche il pubblico del Palatrussardi, tremila persone impegnate in una danza ininterrotta, non si cura troppo delle regole di un genere e si diverte molto Ripagato, è il caso di dirlo, da una colonna sonora ininterrotta, come un lungo missaggio in cui compaiono non sempre riconoscibili, i maggiori successi del gruppo Gruppo compatto, si direbbe a gestione quasi assembleare visto che su un palco affollatissimo (tra coriste, set percussivi e sezione fiati gli Ub40 sono in dodici) non emergono leader e anche le due voci soliste Alistair e Robert Campbell non sembrano comandare il gioco Arrivano così mischiati in un continuo musicale, successi vecchi e nuovi la vecchia *Red red wine* o la recente *I got you babe* che certo rendeva meglio in disco dove la voce femminile la portava Chrissie Hynde dei Pretenders Dal vivo, tutto appare più agitato, forse anche più confuso e le cose si complicano quando dal palco cade, un po storpiata, *Cherry, oh baby* dei Rolling Stones misurarsi con standard simili denota qualche presunzione

Niente, comunque, frena la platea del Palatrussardi, per una sera più discoteca che concert hall e si capisce anche come le fortune del pop inglese siano, da qualche tempo più muscolari che intellettuali, nulla dell acerrima opposizione al regime della Lady di ferro sembra scaturire dalla musica degli Ub40 che ora, per accompagnare il tour, diffonderanno anche un video Si intitola *Dance for the devil*, dura un'ora e cerca acquirenti presso le reti televisive Il tour, intanto, continua oggi a Modena, domani e dopo a Roma

Ancora spettacoli memorabili dall'Unione Sovietica, ospite d'onore al festival teatrale di Parma dedicato agli attori

Dalla Lituania arriva un Cechov pieno di venature polemiche quasi per condannare la morte di una grande utopia politica

# Ultimo sogno di Zio Vania

Ancora grandi sorprese dal festival teatrale di Parma dedicato all'arte dell'attore. Il Jaunimo Teatras (che sta per Teatro della Gioventù) di Vilnius, Lituania, ha presentato due spettacoli memorabili: uno *Zio Vania* di Anton Cechov pieno di risvolti politici e *Pirosmani, Pirosmani*, un lavoro dedicato a un famoso artista georgiano, il «pittore selvaggio» Nico Pirosmani, morto nel 1918.

Una scena dello «Zio Vania» presentato a Parma dal Jaunimo Teatras di Vilnius

AGGEO SAVIOLI

PARMA Di certi paesi, come la Lituania, si finisce per ricordarsi solo (o quasi) quando vi esplodano tensioni a lungo represse E invece si vorrebbe e si dovrebbe sapere di più sulla loro vita sociale civile, culturale anche e proprio per cercare di comprendere meglio che cosa c è dietro la nuda apparenza dei fatti

Dalla Lituania, dunque, che è (con Lettonia ed Estonia) una delle tre repubbliche baltiche dell Urss, è giunto qui al Festival, con due spettacoli egualmente memorabili, il Jaunimo Teatras (significa Teatro della Gioventu) di Vilnius Ed ecco che, nel cuore dello *Zio Vania* di Anton Cechov, allorché tutta la famiglia Voinitzkij è riunita in attesa delle «comunicazioni» del suo despota domestico, il professor Serebriacóv sentiamo intonare all'unisono il canto patriottico di *Va' pensiero*, dal *Nabucco* verdiano. L allusione è lampante, pur se una buona dose di ironia la sottrae alla trappola della retorica quell'anziano accademico, vacuo e bolso, che tiranneggia e sfrutta la figlia di primo letto Sonia, il cognato Vania, la nuova giovane moglie Elena, la vecchia suocera Maria, e quanti altri gli capitino a tiro, rappresenta un potere estraneo oppressivo e inefficiente in pari misura Così, il bastone sul quale il professore appoggia il corpo malfermo diventa, afferrato alla rovescia, una sorta di uncino per prendere al collo i suoi sottoposti, così, quelle sue gambe malate imprigionano, al secondo atto, le belle membra di Elena ansiose di calore umano e di libertà Senza troppe forzature, si potrebbe vedere nella donna, che tutti amano e che a tutti corrisponde (ben più di quanto suggerisca Cechov), un bricciolo, almeno, di affetto e tenerezza, l immagine di una nazione vilipesa ma sempre viva oggetto di un culto insopprimibile da parte dei suoi figli

Nello *Zio Vania* allestito da Eimuntas Nekrosius non si colgono, del resto, solo questi segni polemici, comunque di forte valore e sapore In uno svanare dei toni, dal drammatico al grottesco, al buffonesco (quei tre servi, pura invenzione registica, che compiono periodiche entrate sulla scena, come pagliacci nell'arena di un circo), quasi sempre controllato, ma non privo di strappi, è il tema dell'amore a grandeggiare un amore intriso di religiosità, e sconfinante nel feticismo Vediamo Vania, il medico Astrov, il parassita di casa Telegnin riempirsi le tasche delle boccette di profumi appartenenti a Elena e già ben disposte sopra il pianoforte che non verrà mai suonato Ma vediamo, soprattutto il colloquio fra Sonia e Astrov (lei in adorazione, lui ritroso e pietoso) svolgersi come nell intimità di un confessionale con entrambi inginocchiati isolati da un fascio di luce nella penombra dominante, accanto a un piccolo mobile addobbato come un minuscolo altare Anche qui, d'altronde, insorge l idea del ruolo non trascurabile che deve avere la fede, nella Lituania cattolica, in questo recente risvegliarsi della coscienza nazionale sebbene, della vicenda di *Zio Vania*, venga mantenuta l'ambientazione russa e ortodossa

Il finale della storia è anche più cupo, desolato, che in Cechov Vania, dopo l'inutile e ridicolo tentativo di ribellione contro Serebriacóv, e dopo la partenza di costui con Elena, ci si mostra febbricitante e vaneggiante, soccorso dalla nipote che gli applica sul dorso delle ventose Ma lo stesso Astrov (unico personaggio, in qualche modo, positivo) ha l'ana di essere piuttosto mal combinato Mezzo ubriaco, si rawolge in una pelle d'orso, si sdraia al suolo in un torpore di letargo Ecologista *ante litteram*, quale Cechov lo raffigura (ma il suo discorso ad Elena sulla necessità di salvare le foreste aveva già assunto, prima, un timbro di sterile esercitazione intellettuale), potrebbe forse manifestare, con quel suo conclusivo atteggiamento, una aperta solidarietà verso il mondo degli animali, ma non è neppure detto che, per eccesso di inclinazione verso i «viventi non umani», non si finisca per trasformarsi in bestie, nel senso meno nobile del termine e che questo stia succedendo ad Astrov

La compagnia è ammirevole, nel suo insieme, e vi spiccano le due principali interpreti femminili, Dalia Storyk (Elena), Dalia Overaitė (Sonia) L'attore Vladas Bagdonas, che qui la Serebriacóv, lo ritroviamo protagonista inquietante e affascinante dell'altro spettacolo, sempre diretto da Eimuntas Nekrosius, *Pirosmani, Pirosmani*.

Il caso è singolare Si tratta infatti di un testo d'autore – crediamo – russo (di cui, peraltro, ci viene detto solo il cognome, Korostyliov), dedicato a un famoso artista georgiano, il pittore «selvaggio» Nicolaj Piromanashvili ovvero Nico Pirosmani (1862-1918), e propostoci, appunto, in versione lituana Quasi un esempio, a contrasto con i dissidi e le lacerazioni che si specchiano in *Zio Vania*, per la possibilità di convivenza e collaborazione fra varie e lontane culture, all'interno di quella multiforme realtà che è l'Unione Sovietica

*Pirosmani, Pirosmani* si incentra sulle ultime ore di esistenza del Nostro, ma non ha nulla di documentario, vi si accende, invece, una fantasia visionaria, al limiti di un lucido delirio, assai simile a quella di certi film (pochi, purtroppo, ne sono conosciuti qui da noi) creati negli studi di Tbilisi A volergli affibbiare una etichetta, si potrebbe parlare di teatro-pittura: felice incontro di discipline artistiche diverse

## A Capri

# Incontro sul «Dopo Eduardo»

CAPRI Parlare del «dopo Eduardo» è sempre più pericoloso si finisce per accapigliarsi, «prima», su Eduardo. Questo, almeno, è successo a Capri dove il Consorzio teatro Campania e «Libera scena ensemble» hanno organizzato nei giorni scorsi un incontro dedicato proprio al *Dopo Eduardo* con particolare riferimento alla piccola antologia di autori teatrali napoletani pubblicata da Guida nei mesi scorsi a cura di Luciana Libero. I critici Giulio Baffi, Nicola Fano, Enrico Fiore, Giuseppe Rocca e la stessa Libero, e l'autore Manlio Santanelli hanno cercato di dare un ordine allo sviluppo di una drammaturgia come quella napoletana contemporanea che pur con tutte le sue differenze interne sembra destinata a rappresentare la punta avanzata della nostra sperimentazione sul linguaggio teatrale.

Insomma, autori quali Moscato e Ruccello, che scrivono in napoletano o come lo stesso Santanelli, napoletano a sua volta ma che sempre più spesso scrive «in italiano», rappresentano una sorta di pattuglia che riflette sui malesseri contemporanei, usando la lingua partenopea tanto come codice di identificazione comune quanto come strumento di scontro fra generazioni Ma proprio l'uso della lingua (e la sua specifica rispondenza con piccole e grandi tragedie delle coscienze private) rappresenta, in fondo, il maggior segno di distacco dalla comune paternità eduardiana.

L'incontro caprese, comunque, era inserito all'interno delle manifestazioni per l'assegnazione del premio nazionale Gennaro Vitiello (Il tumultuoso intellettuale napoletano scomparso pochi anni or sono nel pieno della sua attività teatrale) Dopo una ricca rassegna di spettacoli svolta tra Napoli e Capri, il riconoscimento, per questa stagione, è andato al Teatro Nuovo/Il Carro di Napoli, da anni schierato sul fronte della ricerca drammaturgica, e all'attrice Cristina Donadio.

**Primeteatro**

# «Caro Gorbaciov» atto secondo

NICOLA FANO

**Caro Gorbaciov**
di Carlo Lizzani e Augusto Zucchi regia di Carlo Lizzani, scena di Tiziano Fario musiche di Paolo Gatti e Alfonso Zenga, aiuto regia di Harvé Ducroux Interpreti Augusto Zucchi e Flaminia Lizzani
**Roma: Sala Umberto**

«Mi rivolgo a lei, caro compagno Gorbaciov » l appello è fermo, non muove a pietà ma chiede coscienza sicura È la denuncia di un crimine, contro un uomo e contro un'idea A partire da qui, da questa lucida testimonianza Lizzani e Zucchi hanno composto un piccolo «dramma storico» (non in senso tradizionale) che ricostruisce il difficile addio di Nikolaj Bukharin alla moglie Anna Larina, la notte prima dell arresto del grande rivoluzionario messo a morte da Stalin In quella notte, dunque, Bukharin convinse la giovane moglie a mandare a memoria una lettera di autodifesa da inviare, in futuro, ai nuovi dirigenti della rivoluzione E quella «lettera», in effetti, Anna Larina la spedì a Gorbaciov, rivendicando la lungimiranza e l'onestà politica del marito.

Dopo l'avventura cinematografica aperta da un'anteprima alla Mostra di Venezia, con la stessa Anna Larina in platea, Lizzani ha voluto ricondurre al teatro questo suo testo che proprio per le scene era nato con la collaborazione di Augusto Zucchi E lo stesso Zucchi, qui, prende il posto che sullo schermo è stato di Harvey Keitel (come Bukharin), mentre a interpretare Anna è rimasta Flaminia Lizzani Ebbene, diciamo subito che lo spettacolo teatrale, assai serrato nei ritmi, cattura bene l'attenzione del pubblico Ma quelli che potevano essere gli eventuali limiti della struttura narrativa del film permangono anche alla ribalta

Infatti, se il groviglio psicologico di Anna risulta ben dilatato, la sostanza politica della presunta «eresia» di Bukharin resta un po' fuori dallo sviluppo della storia Ma questa, con ogni probabilità, è una scelta di fondo degli autori Insistere sulla sostanza politica dello scontro fra Bukharin e Stalin o, meglio, spiegare di più le teorie di Bukharin avrebbe appesantito questi ottanta minuti di teatro Del resto, il fulcro della rappresentazione sta nel rapporto tra moglie e marito, pure pervaso da forti legami ideologici Perciò, i momenti migliori dello spettacolo sono quelli in cui Anna e Nikolaj ripercorrono le tappe della loro unione sostenuta tanto dall'amore quanto dalla fedeltà a una causa sociale comune

La scena – molto bella – di Tiziano Fario chiude il dramma dentro le mura domestiche, ponendo al proscenio una sorta di grande libreria aperta che agli occhi degli spettatori, si presenta come una possibile quarta parete All interno di questa gabbia, Carlo Lizzani fa muovere i due attori quasi come due esseri che già in sé vivono la futura prigionia E se Augusto Zucchi si dibatte fra alti e bassi, Flaminia Lizzani mostra una sicurezza notevole, facendo una Anna Larina addolorata in privato, ma sicura del proprio destino pubblico

Flaminia Lizzani e Augusto Zucchi in «Caro Gorbaciov»

**Primecinema**

# Un mamba per lady Sting

MICHELE ANSELMI

**Mamba**
Regia Mario Orfini Sceneggiatura. Lidia Ravera e Mario Orfini Interpreti Trudie Styler, Gregg Henry Fotografia Dante Spinotti Scenografia Ferdinando Scarfiotti Costumi Milena Canonero Musiche Giorgio Moroder Italia, 1988
**Roma: Capranica**
**Milano: Odeon 4**

Beh Mario Orfini, produttore e regista non potrà più lamentarsi Con la storia dell Amazzonia salvata da Sting, marito dell'attrice protagonista Trudie Styler, il suo *Mamba* ha fatto il giro di tutte le tv, strisciando da un programma all altro Vedremo adesso se «morderà» il pubblico come il serpentaccio della storia cerca di azzannare la bionda *neo-single* partorita dallo sforzo congiunto (costumi fotografia scenografia musiche) dei più lustri nomi del made in Italy da esportazione Delimito dal regista «situation thriller» (che vorrà dire?), *Mamba* è infatti un esercizio di stile molto intonato ai tempi ma di poco costrutto diciamo un videogame all americana come può intendersi lo un italiano Sentiamo già le obiezioni anche *Omicidio a luci rosse* di De Palma aveva l andamento di un videoclip della paura elegante e spaventoso il film è stato venduto in 27 paesi il che vuol dire che funziona gli attori di lingua inglese servono per dare credibilità alla vicenda Tutto vero ma che ghene importa allo spettatore? (il critico è già fuori dal conto)

Lei bionda e spregiudicata si chiama Eva e ha appena mollato il poco cordiale Gene, senza immaginarne le conseguenze Con la scusa di riconsegnare le chiavi di casa, l'uomo introduce nel loft fantasioso di Eva un tubo da disegni dal quale sguscia fuori un mamba «canco» di veleno micidiale Un marchingegno blocca la porta e così la fanciulla si ritrova faccia a faccia con il rettile-killer, mentre il fanatico spia dall esterno (prodigi della tecnica) la partita mortale Un classico del cinema horror applicato ai canoni dell estetica pubblicitaria che va per la maggiore un nudo di spalle, una vasca lacuzzi una mutandina che scende, un arredamento kitsch da sballo.

Trudie Styler e Gregg Henry in un inquadratura di «Mamba»

Avrete capito che l incubo, quasi in tempi reali, può essere letto come la rivincita di Eva sul serpente della donna moderna sull uomo che ne limita la libertà (nella sceneggiatura c è la zampino di Lidia Ravera) Accade infatti che la vittima vinto lo sgomento iniziale cominci a duellare alla pari con il furbo mamba un gioco di trucchi e sospensioni quasi una seduzione animalesca, con gli effetti «a rovescio» che si possono immaginare

Mario Orfini di cui qualcuno ricorderà la sfortunato ma curioso *Noccioline a colazione* imbandisce la tavola con i piatti tipici dell orrore patinato forte di una fotografia virtuosa e mobilissima (la firma Dante Spinotti) che ci restituisce perfino la «soggettiva» del serpente Inesistenti gli attori facce finte e grinte improbabili secondo i consueti dettami della coproduzione internazionale (eppure apprendiamo che la signora Sting ha recitato *Macbeth* all Old Vic con Peter O Toole)

**Primecinema.** Esce «Spiagge»

# Bette e Barbara, due amiche per la pelle

SAURO BORELLI

**Spiagge**
Regia Garry Marshall Sceneggiatura Mary Agnes Donoghue Fotografia Dante Spinotti Musica Georges Delerue Interpreti Bette Midler, Barbara Hershey John Heard, Spalding Gray Usa, 1988
**Roma: Embassy.**

Bette Midler è un «animale di spettacolo» per temperamento Lo ha dato a vedere subito col suo ormai lontano debutto come attrice in *The Rose* di Mark Rydell Lo ha confermato più recentemente nei ridanciani *Per favore ammazzatemi mia moglie* e *Affari d oro* Già cantante di successo dunque la Midler può e sa muoversi oggi passando ecletticamente dai ruoli drammatici a quelli umoristici In questo *Spiagge* di Garry Marshall buon artigiano cui si devono corrive operine quali *Niente in comune* e *Flamingo Kid* si intravvedono bene entrambe le attitudini interpretative della Midler, quella drammatica e l altra brillante senza che si riesca tuttavia a stabilire esattamente se tra queste due «anime» ci sia solidale complicità o aperto conflitto

Lo stesso vale un po' per la coprotagonista Barbara Hershey attrice volitiva e sensibile già postasi in luce lo scorso anno con due forti caratterizzazioni come il ruolo drammaticissimo dell'eroina dominante del film di Chris Menges *Un mondo a parte* e come quello altrettanto cruciale di Maria di Magdala nell *Ultima tentazione di Cristo* di Martin Scorsese

In breve la vicenda Atlantic City nei tardi anni Cinquanta Due bambinette la piccola cantante prodigio C C Bloom e l aristocratica Hillary vivono nel clima tutto festoso delle vacanze una loro fervida intensa amicizia destinata a durare per la vita Poi le cose volgeranno per ognuna di loro verso approdi radicalmente diversi C C Bloom si trasformerà via via in una protagonista dello *show business* mentre Hillary si dedicherà con successo ad una professione liberale come si conviene al suo ceto e alla sua formazione culturale

Di quando in quando sempre sorrette indissolubilmente legate da quella loro infantile amicizia le due si rivedranno a più riprese a New York quasi cadenzando gli eventi pubblici e privati delle loro esistenze con incontri-esami di coscienza per se stessi rivelatori Poi il trauma, la tragedia fonda contagiata da un male inesorabile, la più riflessiva, dolce Hillary imboccherà suo malgrado, la via senza ritorno di una prematura fine C C Bloom impotente, ma traumaticamente turbata ritroverà di slancio complicità, corrispondenze commosse con quel suo «alter ego» paradossalmente così affine e così diverso fino a prospettare l epilogo in un accorato compianto della scomparsa di Hillary come della perdita della parte migliore di sé

Il regista Garry Marshall assembla approssimativamente una storia di oltre due ore caratterizzata per gran parte da abusati espedienti sentimentali che gradatamente si trasformano proprio in quel che non avrebbero mai dovuto essere un ricatto delle emozioni delle commozioni prevedibile e forse persino cinico Barbara Hershey, in tale contesto cerca di salvarsi come può dalle soverchianti sdolcinature Bette Midler, meno sorvegliata si lascia andare, per contro, ad istrionismi e gigioneme certo pregiudizievoli In definitiva *Spiagge* si risolve in una sorta di patetica estorsione inessenziale, pretenziosa E basta

RASSEGNA DELLA STAMPA ESTERA

IL XVIII CONGRESSO DEL PCI

*NUMERO SPECIALE A CURA DEL* **CESPI**

Per avere questa pubblicazione, versamento di L. 6.000 sul c/c n. 19547009 - intestato al CESPI - via della Vite 13 - 00187 ROMA.